

Manzoni-Visconti i mancati sposi

Negli Anni 50 il regista era pronto a girare un film sulla storia di Renzo e Lucia, poi il progetto fu accantonato. Un libro ricostruisce la vicenda

LORENZO MONDO

Esistono storie che hanno il fascino dell'incompletezza e - teste Gozzano - delle cose che potevano essere e non sono state. Come quella raccontata, con grande copia di documenti, da Salvatore Silvano Nigro e Silvia Moretti: *Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti* (Sellerio, pp. 189, € 16). Andò così. Nel dicembre del 1954 il musicologo Guido Maggiorino Gatti, amministratore delegato della Lux Film, inviò una lettera circolare a un gruppo di scrittori in cui si chiedevano suggerimenti per una nuova trasposizione cinematografica del capolavoro manzoniano. Il film precedente di Mario Camerini, girato nel 1941, appariva obsoleto, viziato da stereotipi edificanti.

A muovere il committente era il successo internazionale ottenuto dalla traduzione inglese del romanzo a opera di Archibald Colquhoun. Ma cospiravano all'intento altre più intime ragioni. Negli anni segnati dalla guerra e dall'oppressione, dalla fame e dall'esilio, lettori insospettiti avevano riconosciuto in Manzoni una voce fraterna. Valgano per tutti i nomi di Leone Ginzburg e Giorgio Bassani

che - scrive Nigro -, reduci dalle carceri del fascismo, lo avevano considerato «un compagno di veglia, un alleato dei loro pensieri».

«La guerra» e «La peste»

Tra gli scrittori coinvolti da Gatti figuravano oltre a

Bassani, al quale sarà assegnato il tratta-

mento definitivo del film, Soldati,

Moravia, Bac-

chelli, Baldini,

Emilio Cecchi

e il conte Gu-

glielmo Al-

berti, perso-

naggio di

ascendenze

cattoliche e

gobettiane,

che era il più

convinto pa-

trocinatore

dell'impresa.

Gli scritti super-

stiti (e qui raccol-

ti) offrono una testi-

monianza, di per sé

suggestiva, del loro rap-

porto, che si risolve talora

in un corpo a corpo, con il

«gran Lombardo». Dove si

manifesta una divaricazione

riconducibile sostanzialmen-

te a Moravia e a Bacchelli.

L'uno portato a esaltare nel

romanzo, a scapito delle vi-

cende private, l'insuperato

quadro storico e sociale, «il disfacimento e la corruzione»; l'altro attento a salvaguardarne, contro le prevaricazioni di ordine realistico e storicistico, la grandezza e la poesia religiosa: non solo la guerra, la fame, la peste, ma anche i travagli vissuti da Renzo e Lucia all'ombra della Grazia.

A questo punto però compare, convocato dietro le quinte, Luchino Visconti in veste di ipotizzato regista (va ricordato tra l'altro che egli era discendente diretto di

Francesco Bernardino Visconti, l'Innominato di Manzoni). Gli furono recapitati i dattiloscritti dei consulenti ed egli, si disse, avrebbe pensato di dividere il suo film in due episodi, intitolati *La guerra e La peste*. Con questo non intendeva uniformarsi alle vedute di Moravia. Nel 1956, in una intervista a *L'Express*, annunciava le sue intenzioni a proposito del film annunciato: «Io vorrei conservare tutto. Altri vorrebbero tagliare, Moravia, per esempio: a sentire lui, bisognerebbe cambiare tutto. Per lui, Manzoni non conta!». Per Visconti, che era legatissimo alla terra lombarda e aspirava da tempo a realizzare una «storia milanese», contavano anche le disavventure dei due popolani.

Fantasm manzoniani

Il progetto stenta tuttavia a trovare il giusto passo. Le esitazioni della Lux Film, dovute anche alla morte del proprietario Riccardo Gualino, l'accantonamento provvisorio del film manzoniano, si spiegano con la decisione di portare sullo schermo *Il Gattopardo* con la regia dello stesso Visconti. Occorre approfittare del folgorante successo toccato al libro di Lampedusa. Le riprese si protrarranno per tutto il 1962, decretando di fatto il distacco dai *Promessi sposi*. Visconti si assoggetta a malincuore alla rinuncia, tant'è che fatica a liberarsi dai fantasmi manzoniani. Ancora nel 1961, gira un provino per un film sulla Monaca di Monza, commissionatogli da Carlo Ponti e mai realizzato. Dirige le inquadrature con in mano una copia dei *Promessi sposi*. Un testimone racconta di avere visto la protagonista giacere a terra in abito di monaca. Quella donna era Sofia Loren. E con lei, con l'immagine della sua prostrazione, Luchino Visconti si accommiata definitivamente da Alessandro Manzoni.

Nigro e Silvia Moretti, già sua allieva, hanno messo insieme un libro avvincente, per il rigore dell'inchiesta e la sollecitazione inventiva delle fonti. Hanno raccontato la storia di un sogno deluso, che compone nello stesso tempo un capitolo pressoché sconosciuto, intrecciato di cinema e letteratura, della nostra cultura novecentesca.

Bassani: il romanzo di una grande anima Moravia: personaggi poco articolati

Dal volume Promessi sposi d'autore (Sellerio), pubblichiamo gli stralci di alcuni giudizi degli scrittori interpellati in vista del film che si sarebbe dovuto ricavare dal capolavoro di Manzoni.

Guglielmo Alberti

«Da noi, capace di avvicinarsi fraternamente a "gente meccaniche, e di piccol affare" e narrare l'epopea della "gente di nessuno" senza compiacimenti di sorta, non vedrei che Fellini».

Riccardo Bacchelli

«Un'altra e più grave difficoltà, che bisogna conoscere e proporsela, volendo superarla senza falsare l'opera poetica, è imposta dal contrasto fra la dimessità delle vicende e traversie dei due protagonisti, dal loro proprio stile di "umili", con le grandezze del mondo: pusillanimità di don Abbondio, perversità di don Rodrigo, peccato e sacrilegio di Gertrude, superbia dell'Innominato, transazioni di astuti e di finti astuti, necessità e destini politici e storici nel romanzo sono raffigurate come futilità tragiche e futili tragedie, pur tremende, secondo un concetto ascetico e un'ispirazione sublime».

Giorgio Bassani

«... il messaggio di una grande anima e di una grande intelligenza (così grandi, l'una e l'altra, da poter essere confrontate soltanto con quelle di Dante)».

Emilio Cecchi

«... è impossibile mostrare Gertrude ed Egidio seduti in un sottoscala sull'affaticato lettuccio dei loro amori. Gertrude sarà una peccatrice, sarà una mezza assassina, e tutto quel che si vuole. Ma è un personaggio ad alto potenziale drammatico, come una Lady Macbeth o una Clitemnestra. Umiliate, sciupate personaggi simili, e l'opera va in isfacelo».

Alberto Moravia

«Circa il Manzoni vorrei osservare che la sua capacità, unica o quasi nel nostro romanzo, di tratteggiare in maniera grandiosa, avvincente e perfettamente concreta un completo panorama storico e sociale, con un senso modernissimo degli stati d'animo e delle passioni collettive, non trova però riscontro in una sua eguale capacità di creare personaggi autonomi, di statura imponente, complessi e articolati».

Lo scrittore

Alessandro Manzoni (Milano 1785 - 1873) era nipote per parte di madre di Cesare Beccaria e figlio naturale (pare) di Giovanni Verri, fratello minore di Pietro.

Il suo capolavoro I Promessi sposi (nella versione iniziale del 1822 Fermo e Lucia) fu edito la prima volta nel 1827 e poi in edizione rivista fra il 1840 e il 1841-42

DONALD COOPER / CAMERA PRESS



Il regista

Luchino Visconti di Modrone, conte di Lonate Pozzolo (Milano 1906 - Roma 1976) era discendente diretto di Francesco Bernardino Visconti, l'Innominato di Manzoni. Tra i suoi film *Ossessione (1943)*, *La terra trema (1948)*, *Bellissima (1951)*, *Senso (1954)*, *Rocco e i suoi fratelli (1960)*, *Il Gattopardo (1963)*, *Vaghe stelle dell'Orsa (1965)*, *Morte a Venezia (1971)*, *Ludwig (1972)*, *Gruppo di famiglia in un interno (1974)*, *L'innocente (1976)*

